

Borsa
+0,76%
Indice
Mib 1076
(+7,6% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
di tutte
le monete



Dollaro
Recupera
in maniera
vistosa
(in Italia
1188,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bnl-Inps Firmata ieri convenzione tra gli enti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'era una volta il polo bancario-assicurativo-previdenziale tra Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Nazionale delle Assicurazioni e Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Nella versione iniziale del progetto, lanciata dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato con il consenso della Banca d'Italia, si voleva puntare sulla creazione di un vero e proprio gigante economico in grado di adoperare le forze e le risorse combinate dei tre colossi pubblici. Molta acqua è passata sotto i ponti: i protagonisti di quella fase sono cambiati tutti, seppure per ragioni diverse, e in questi ultimi mesi il polo plurifunzionale tra Bnl, Ina e Inps ha lasciato spazio a una molto meno ambiziosa sinergia tra la Banca e gli istituti previdenziali, che dispongono di una quota rilevante del capitale azionario. Il primo frutto di queste sinergie è stato ufficializzato ieri, con la firma da parte dei presidenti di Bnl e di Inps, Giampiero Cantoni e Mario Colombo di una convenzione tra i due enti. In programma, la realizzazione di un progetto di integrazione tra le rispettive risorse allo scopo di allargare e migliorare la gamma dei servizi comuni offerti ai cittadini, primi fra tutti il pagamento delle pensioni.

In dettaglio, Bnl e Inps attueranno sistemi di collegamento telematici per il trasferimento elettronico dei fondi derivanti dalle entrate contributive e di quelli necessari per il pagamento delle pensioni. La Bnl istituirà anche sportelli polifunzionali in cui verranno forniti una serie di servizi, dal rilascio della documentazione sulle posizioni contributive e su quelle pensionistiche alle attività di consulenza per agevolare le operazioni di versamento contributivo e di compilazione della modulistica in uso presso l'Inps. Allo scopo di facilitare e velocizzare le operazioni di pagamento delle pensioni, l'Istituto di credito di Via Veneto ottimizzerà i servizi di accreditamento in conto-corrente delle pensioni, consentendo così ai pensionati l'uso di sportelli Bancomat e cash dispenser per ritirare l'intera pensione, o solo parte di essa ovunque desiderino.

Altro capitolo dell'intesa riguarda l'impegno tra Bnl e Inps per l'attuazione di forme di collaborazione tra le rispettive strutture tecnico-informatiche. Tra gli obiettivi, una riduzione dei costi di gestione, la ricerca di soluzioni avanzate nel campo del software connesso al funzionamento delle reti e alla trasmissione dei dati, la realizzazione di tecniche di sicurezza del sistema.

Nonostante la stipula della convenzione tra i due istituti, è evidente che si tratta di un esito in tono assai più sommo rispetto alle ipotesi di un tempo. Soddisfatto di questa soluzione è il presidente dell'Inps Colombo, secondo cui l'approdo attuale è diverso da quello progettato, in una prima fase i "padri fondatori" ritenevano possibile un mescolamento delle finalità dei tre enti. La convenzione tra Bnl e Inps limita l'orizzonte della collaborazione alla ricerca di sinergie, tenendo separate le nostre finalità specifiche.

Dello stesso avviso si è detto Cantoni, che in merito all'ipotesi di stipulare analoghe convenzioni con l'Ina ha affermato che «sono in corso contatti tra i vertici dei due istituti, affinché si possa arrivare alla firma di un accordo basato su un processo di razionalizzazione, ovvero sulla vendita di servizi bancari attraverso l'Ina e di servizi assicurativi attraverso la Bnl». Si tratta di un processo non ugualmente spontaneo, come conferma il presidente dell'Ina, Pallesi, che dopo le schermaglie dei giorni scorsi lancia segnali distensivi, pur parlando di «alcune difficoltà» che rendono più complesso lo studio della convenzione.



Raul Gardini

MILANO. Gardini rilancia e, nel suo stile più classico, rilancia in grande. Ma come per ogni buon giocatore di poker è ancora molto difficile capire se abbia carte valide o pure se si tratti di una mossa dettata da crescenti difficoltà.

La notizia di una fusione tra Montedison e Ferruzzi agricola aveva cominciato a diffondersi in Borsa, provocando immediatamente un rilancio dei titoli Montedison, con massicci ordini d'acquisto provenienti anche dall'estero, e poco dopo mezzogiorno è arrivata una lampante, anche

La Consob ha deciso ieri di sospendere i titoli come chiesto da Foro Bonaparte. Ma dentro c'è pure Enimont

Si ipotizza un'unica, grande società chimico-agricola. Solo ingegneria finanziaria o nuovo siluro all'Eni?

Montedison più Ferruzzi l'ultima mossa di Gardini

Sospesi i titoli del gruppo Ferruzzi (più Enimont) ieri in tarda mattinata in Borsa: oggi si annuncerebbe la fusione tra Ferruzzi agricola e Montedison. Le azioni di quest'ultima in poche ore erano salite a 2000 lire. Ugual provvedimento a Londra e New York. Basta a spiegare l'operazione il vantaggio finanziario, o si tratta di una mossa ulteriore nella battaglia per Enimont?

STEFANO RIGHI RIVA

se indiretta conferma: la Consob ha sospeso dal mercato tutti i titoli del gruppo Ferruzzi finanziaria, Ferruzzi agricola, Eridania, Montedison, e per soprappiù Enimont. Ugual provvedimento è stato preso a Wall Street e a Londra sui titoli Montedison.

Al mercato milanese, preso di contropiede dal provvedimento della Consob, un'ora dopo è arrivata la notizia che era stato lo stesso gruppo Ferruzzi a chiedere un provvedimento per salvaguardare il mercato per via delle voci «fat-

te circolare dalle agenzie». Inutile dunque chiedere di più in casa Ferruzzi: oggi pomeriggio una conferenza stampa convocata a tambur battente spiegherà tutto.

Ma ormai lo si dà per certo, la Ferruzzi agricola, che riacchiude per l'appunto le attività agricole del gruppo e già oggi controlla il 48,7% di Montedison, la assorbirà definitivamente, lasciando fuori però il settore farmaceutico e Himont.

La tecnica della fusione dovrebbe prevedere un aumento gratuito di capitale per i titoli

della Ferruzzi agricola che passerebbero così a un valore nominale di 1000 lire dalle 800 attuali. Un successivo aumento di capitale (tre Ferruzzi ogni sette possedute) consentirebbe alla fine di scambiare queste ultime alla pari con le Montedison.

Semplice ingegneria aziendale, per rinsaldare e rimettere in equilibrio un settore chimico deficitario con un agricolo in sviluppo, concentrando un colosso da 16.000 miliardi di fatturato? Oppure ingegneria finanziaria, per ottenere tramite gli aumenti di capitale e tramite i vantaggi della rivalutazione patrimoniale conseguente alla fusione un alleggerimento complessivo della situazione debitoria, pesante per entrambe le aziende?

Sono tutte ragioni plausibili, ma non appaiono definitive: perché mai il mercato dovrebbe accogliere con favore l'operazione? Evidentemente se la si tenta le garanzie di risposta dal sistema bancario e in gene-

rale dal sistema di alleanze di Gardini ci sono già. Ma è difficile pensare che tutto ciò precenda dall'andamento del contenzioso principe di Gardini in questi mesi: quello con l'Eni e il Governo per Enimont. Il fatto stesso che Himont resti fuori dall'operazione è un chiaro segno che si vuole insistere nel conferirla a Enimont.

E non è inopportuno pensare che ci siano solidi affidamenti per il buon esito dell'intera vicenda, compresa la questione dello sgravio fiscale. Altrimenti, visti gli andamenti poco brillanti del gruppo Ferruzzi e di Montedison, visti i debiti, visto lo stallo apparente della grande sfida sulla chimica, perché il mercato dovrebbe accettare? A meno che questo mercato non lo si chiami anch'esso al braccio di ferro col governo. Ma sulla base di quali garanzie?

Da notare un particolare illuminante: la Consob questa mattina ha sospeso anche il titolo Enimont, un titolo che

non appartiene al gruppo Ferruzzi (che ne controlla solo il 40%), e che comunque per l'80% è sottratto al mercato per il patto tra Eni e Montedison. Perché allora intervenire? In casa Ferruzzi se ne sono detti sorpresi: loro non lo avevano chiesto. In casa Eni si sono addirittura infuriati. Cagliari, il presidente Eni, ha chiesto personalmente a Piga conto del provvedimento nel pomeriggio. Cragnotti poi, l'amministratore delegato di Enimont, con un messaggio reso pubblico ne ha invocato immediatamente la revoca. Che ne sarebbe altrimenti dell'immagine di autonomia che sta tentando di dare a Enimont?

In realtà è difficile pensare a una gaffe di Piga, a un eccesso di zelo. Quello che comunque appare è un segnale di «stretta connessione» tra fusione e vicenda Enimont. A chi serva questa sottolineatura non è chiaro. In serata tutte le sospensioni sono state confermate, Enimont compresa.

Inail:
c'è un «buco»
di 2488 miliardi
nel bilancio '89



Il conto consuntivo 89 dell'Inail approvato ieri dal consiglio d'amministrazione dell'ente evidenzia un disavanzo economico di 2488 miliardi originato dalla somma dei risultati economici negativi della gestione industriale per 920 miliardi, della gestione agricola per 1540 miliardi e della gestione medici esposti alle radiazioni per 28 miliardi. Quanto al profilo finanziario della gestione dell'ente presieduto da Alberto Tomassini (nella foto) si registra una differenza positiva di 1188 miliardi: entrate per 11653 miliardi e uscite per 10465. L'Inail, che non vuole essere considerata la Cenerentola degli enti previdenziali, ora lancia una «operazione trasparenza» e al tempo stesso chiede aiuto alle forze politiche, al Governo e al Ministero della sanità in particolare.

Dal Cipe
5400 miliardi
all'Enea
e 9800 all'Enel

Il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, sotto la presidenza del ministro Ciriaco De Mita ha varato ieri nuovi finanziamenti all'Enea (5400 miliardi per il piano quinquennale) e all'Enel, 9800 miliardi per il programma pluriennale che tra l'altro prevede la costruzione di impianti termoelettrici ed idroelettrici delle centrali esistenti. Di questi ultimi, 3500 saranno localizzati nel mezzogiorno. Fra gli altri punti affrontati dal Cipe figurano le agevolazioni a 4 progetti per il risparmio d'energia e agevolazioni ai progetti finalizzati del Cnr.

Slitta al 92
l'imposta
comunale
sugli immobili

L'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) slitterà dal primo gennaio '91 al primo gennaio '92. Lo ha annunciato ieri, al termine di una riunione di maggioranza, il ministro delle Finanze Rino Formica. La nuova tassa, uno degli elementi fondamentali (assieme all'imposta comunale sui servizi, Iscv) del disegno di legge del Governo sull'autonomia impositiva dei Comuni, infatti non potrà entrare in vigore a causa dei ristretti tempi tecnici. Secondo il ministro si tratta ora di valutare, facendo alcuni calcoli, l'aliquota minima. La nuova misura dovrebbe oscillare tra il 2 e il 5 tra il 2,5 e il 5%.

Brennero:
transito Tir
garantito sino
al 15 agosto

Il Governo di Vienna ha concesso 10 mila nuove autorizzazioni di transito dal valico del Brennero che dovrebbero garantire l'attraversamento del confine sino al 15 agosto quando sarà nascosto all'Italia il quantitativo previsto per l'ultimo quadrimestre del '90. Ieri l'arrivo di 1000 permessi ha consentito l'ingresso in Austria dei Tir che si erano ammassati, non senza tensioni, alla frontiera italo-austriaca. La colonna di automezzi alle 15 raggiungeva i tre chilometri di lunghezza e ora soprattutto formata da mezzi che trasportavano frutta italiana verso la Germania ed il nord Europa.

Legge scioperi:
insediata
la commissione
di garanzia

Insediata ieri a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Claudio Martelli, la Commissione di garanzia per l'attuazione della legge di regolamentazione del diritto di sciopero. I 9 componenti della commissione sono stati scelti, come previsto, su designazione dei presidenti della Camera e del Senato, tra esperti in materia di diritto costituzionale, di diritto del lavoro e di relazioni industriali e quindi sono stati nominati con decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta di Aris Accornero, Sabino Casseese, Antonio D'Atena, Edoardo Ghera, Mario Grandi, Giancarlo Perrone, Umberto Romagnoli, Giuseppe Suppety e Tiziano Treu. Tra i compiti principali della commissione l'individuazione in caso di conflitto dei servizi indispensabili, la valutazione delle stesse cause di conflitto ed il comportamento di chi proclama lo sciopero violando le nuove norme.

Manette
agli evasori:
prorogata
l'amnistia

Gli evasori fiscali che sino al 24 ottobre 1989 sono incorsi nella violazione della legge 516 dell'82, definita «manette agli evasori» possono tirare un sospiro di sollievo. Il Presidente della Repubblica, infatti, con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale ha esteso il provvedimento di clemenza (che prima cancellava i reati commessi entro il 28 luglio 89) fino al 24 ottobre prossimo. Il reato interessa in particolare «chi omette di presentare una delle dichiarazioni che è obbligato presentare ai fini delle imposte sui redditi o ai fini dell'imposta sul valore aggiunto è punito con l'arresto fino a 2 anni o con l'ammenda fino a lire 5 milioni, se l'ammontare dei redditi è superiore ai 50 milioni; se l'ammontare predetto è superiore a 100 milioni di lire si applica la pena dell'arresto da tre mesi a due anni e l'ammenda da 10 a 20 milioni di lire».

FRANCO BRIZZO

Approvate le norme sui rapporti banca-impresa. Forse oggi il sì definitivo della Camera. Non sono mancati i contrasti: astenuto il Pci, polemiche dalla Sinistra indipendente

Sofferto via libera alla legge antitrust

Passa alla commissione Finanze la parte del disegno di legge antitrust sui rapporti banca-impresa. Un provvedimento che il governo ha cercato fino all'ultimo di rendere più «morbido» per permettere l'ingresso delle industrie negli istituti di credito. Approvato in extremis un emendamento restrittivo del Pci (che al termine si è astenuto). L'indipendente di sinistra Visco ha abbandonato l'aula.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La commissione Finanze della Camera ha dato il suo assenso all'articolo 27 del disegno di legge antitrust che disciplina - sottraendola al far west odierno - la presenza delle industrie nel capitale degli istituti di credito. Oggi stesso dunque la commissione Attività produttive potrebbe approvare in sede legislativa il provvedimento, che passerebbe così al Senato per essere trasformato definitivamente in legge. Una conclusione che la-

scia un po' di amaro in bocca, almeno per quanti si sono battuti per una legge sui rapporti banca-impresa che chiudesse i varchi all'ingresso e alle tentazioni egemoniche delle industrie nel mondo del credito, così come richiesto a suo tempo dalla Banca d'Italia. Soprattutto per il pasticcio imposto dal governo sulla questione del controllo dei pacchetti azionari delle banche attraverso i sindacati di voto. Il testo precedentemente approvato

dalla commissione Finanze non lasciava molto spazio alle imprese non finanziarie, considerando in posizione di dominanza ogni singolo partecipante al patto di sindacato. Una formulazione contro la quale si sono battuti strenuamente sia il ministro del Tesoro Carli che quello dell'Industria Battaglia, da molte parti accusati di tenere in considerazione più gli interessi delle potenti lobby industriali che quelli della separazione tra mondo bancario e mondo imprenditoriale.

Proprio lo stesso Battaglia, dopo avere registrato una secca sconfitta sul tetto di partecipazione delle industrie negli istituti di credito, «abbassato» al 10%, era riuscito mercoledì a strappare il consenso della commissione Attività produttive alla presenza industriale nei sindacati di controllo, purché in posizione non dominante, e cioè sotto il 50%. Una formula-

zione ambigua, che il comunista Bellocchio ha cercato di correggere in extremis, con un emendamento che assegna al Cnr (il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) il compito di stabilire - su proposta della Banca d'Italia - «i limiti massimi, criteri, modalità e vincoli sulla partecipazione delle industrie ai patto di sindacato», fermo restando che questi possono raccogliere non più del 10% delle azioni di una banca quotata in Borsa (limite innalzato al 25% se non lo è). Secondo la proposta di Bellocchio, inoltre, via Nazionale potrà impartire istruzioni per la «salvaguardia della neutralità allocativa degli enti creditizi». Frase da iniziarsi per dire che la Banca d'Italia dovrà sorvegliare sui tentativi di condizionamento da parte delle imprese sulle banche delle quali sono azioniste, e che - appunto - l'«allocazione» delle risorse dovrà avvenire in modo neutrale.

Un tentativo insomma di modificare in senso restrittivo un articolo già abbastanza anacronistico del disegno di legge. L'emendamento comunista veniva approvato all'unanimità, ma era proprio a questo punto che scattava il «giallo» delle interpretazioni. Secondo il ministro Battaglia, infatti, la modifica introdotta «recupera lo spirito degli emendamenti del governo respinti dalla commissione Attività produttive»; il sottosegretario al Tesoro Sacconi si è spinto anche più in là, affermando che l'emendamento comunista «rende più flessibile la normativa, non limitando l'interpretazione alla quantità». Una valutazione respinta dallo stesso presentatore dell'emendamento (confronto in questo dal relatore del provvedimento, il dc Usellini). L'emendamento - ha detto in sostanza Bellocchio - intende restringere la possibilità di partecipare a sindacati di voto, per rimediare alle carenze del-

la legge su questo punto. Ed era lo stesso responsabile del gruppo comunista in commissione Finanze a chiarire i motivi dell'astensione del Pci: «Lo abbiamo fatto pur ritenendo che con la nostra proposta si sia fatto un passo avanti. La legge che uscirà dalla Camera non è quella che volevano Carli e Battaglia, né quella della proposta Piro-Viscardi che rappresentava un vero e proprio attentato, cancellato con il nostro emendamento». Più polemica la posizione dell'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, ministro delle Finanze nel governo-ombra, che si è allontanato dall'aula al momento del voto. Visco ce l'ha con le lobby: «Questa è una vicenda di pressioni esercitate sul Parlamento. Il governo si era impegnato sul testo già approvato dalla commissione. La democrazia è un insieme di regole, e nel momento in cui esse vengono forzate è bene che qualcuno se lo ricordi».

Stop alle Commissioni militari si ritorna agli accertamenti delle Usi

Invalidi civili, dietro front!

Gli accertamenti per l'invalidità civile tornano alle Usi. La legge approvata in sede deliberante dalla commissione Sanità del Senato. È il risultato delle proposte del Pci, della Dc e del Psi. Il governo non ha presentato progetti. Sono da smaltire due milioni di pratiche ferme alle commissioni militari. La soddisfazione del gruppo comunista manifestata da Isa Ferraguti, prima firmataria del ddl del Pci.

NEDO CANETTI

pensioni di guerra anche gli accertamenti per l'invalidità civile. La decisione, nata nel quadro della politica governativa di contenimento della spesa pubblica, si dimostrò una vera e propria calamità. Gli stessi senatori dc, nel presentare una loro proposta di abrogazione del famigerato articolo, parlavano di «così più assoluti», di «grande Caporetto del-

la pubblica amministrazione, dell'autogol più clamoroso di tutta la storia legislativa». Il passaggio degli accertamenti dalle 1200 commissioni delle Usi alle 94 militari determinò un ingorgo di pratiche inimmaginabile. Le domande giacenti hanno raggiunto i due milioni, compresi oltre 400 mila ricorsi. Di fronte a questa vera e

propria montagna di richieste, le commissioni mediche militari hanno effettuato poco più di 58 mila visite. Una situazione insostenibile che il governo non ha però voluto affrontare con una sua proposta. Sono stati i gruppi parlamentari della Dc, del Pci (prima firmataria Isa Ferraguti, Renzo Antoniazzi e Luciano Lama) e del Psi a presentare disegni di legge di abrogazione della norma. Ieri il voto su un testo unitario, che modifica profondamente la legislazione vigente. Per Antoniazzi, «l'approvazione delle nuove norme dà ragione al Pci che aveva votato contro la normativa in atto, che ha praticamente bloccato l'esame delle domande; i ritardi - dal momento che opera a livello provinciale un'unica commissione - sono enormi, il ripulimento delle commissioni presso le Usi - continua il senatore co-

munisti - e l'impegno ad eliminare l'arretrato, risponde alle esigenze di tutti coloro che hanno presentato domanda e che attendono di essere chiamati a visita».

Ecco in sintesi le norme della nuova legge: le commissioni di prima istanza per l'accertamento sanitario relative alle domande di pensione di assegno o di invalidità sono restituite alle competenze delle Usi, con una novità: l'affidamento della presidenza ad un medico specialista legale e delle assicurazioni, mentre almeno uno degli altri due componenti deve essere specialista della medicina del lavoro; le commissioni periferiche del ministero del Tesoro si limiteranno alle funzioni di appello, di revisione e di controllo; entro un anno dovranno essere esaminate le domande giacenti

ed entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge verrà emanato un decreto ministeriale con precise indicazioni sulle modalità di presentazione delle nuove domande che dovranno essere corredate da un certificato del medico di fiducia attestante l'invalidità e dalla documentazione (indagini di laboratorio e strumentali) che riscontra quanto certificato dal medico. «La legge - commenta Giovanni Berlinguer, ministro ombra della Sanità - riapre la possibilità di riconoscere i diritti economici ed assistenziali, ora bloccati, abusati per responsabilità di cittadini, medici ed amministratori, fin quando le Usi saranno di dominio di partiti e clientele: una ragione di più per separare la politica dalla gestione nei servizi sanitari».

«La Sme è strategica» Benedizione del Cipe sull'alimentare di Stato

ROMA. Oggi la Sme - la finanziaria alimentare pubblica - decide sulle deleghe da conferire all'interno del nuovo vertice, ma intanto buone notizie per il neoamministratore delegato Mario Artali arrivano dalla riunione del Cipe di ieri, in cui tra l'altro si è parlato delle linee della politica agricola e alimentare. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti ribadito la strategicità della finanziaria napoletana. «In tale quadro - si legge in un comunicato diffuso al termine della riunione - la Sme svilupperà la sua funzione nell'ambito delle partecipazioni statali, favorendo sinergie efficienti e razionali con le imprese private e con il mondo agricolo».

Nel piano agricolo-alimentare, per la Sme sono individuati alcuni obiettivi fondamentali: rafforzamento della propria posizione sui mercati in cui opera, diversificazione relativa al settore della trasformazione, sviluppo della presenza sui mercati internazionali. Per quanto riguarda il delicato tema del rapporto tra la finanziaria e il mondo della produzione agricola organizzata e le imprese di trasformazione - proprio in questi giorni vengono varate le iniziative di joint-venture con gruppi privati - saranno attivati contratti di cessione del prodotto, contratti di filiera (che vedranno associate imprese agricole e industriali) e contratti di ricerca e sviluppo. In una prossima riunione del Cipe, forse il 3 agosto, dovrebbero venire definite le questioni operative legate all'attuazione del piano.